

Giuseppe Galasso. Per una storiografia dell'amicizia¹

GIUSEPPE RICUPERATI

Giuseppe Galasso era nato a Napoli nel 1929 da una famiglia di operai, e della quale era profondamente fiero. Suo padre e suo fratello avevano lavorato in una vetreria di Bagnoli, un'industria creata nell'età giolittiana, nel 1905, all'interno di un progetto che voleva rendere meno povera quell'area².

Quando lo conobbi, suo fratello era morto da poco per un terribile incidente sul lavoro. Addetto agli alti forni di tale fabbrica, era stato arso da un rigurgito di fiamma, che lo aveva investito atrocemente senza lasciargli scampo, una morte non solo tragica, ma anche, per qualche tempo, dolorosissima.

Questo fatto era accaduto prima nel nostro incontro, che forse precede gli anni Sessanta, quando io mi recavo a Napoli per ricerca: dapprima per la tesi di laurea su Bernardo Andrea Lama³ – che eravamo in pochi più di cinque a conoscere in Europa –, e poi sul grande e controverso Pietro Giannone. Allora Franco Venturi mi aveva raccomandato a Giuseppe Galasso e a Raffaele Ajello.

¹ Alle origini questo testo nasce come una trascrizione di un discorso pronunciato presso l'Accademia delle Scienze di Torino sulla storiografia di Galasso dopo la sua dipartita.

² Ho conosciuto direttamente l'area di Bagnoli, dove abitavano miei lontani parenti. Quando Isa ed io scegliemmo Napoli come sede dove insegnare, da straordinario, nella scuola secondaria, trovammo un piacevole e piccolo appartamento ai Colli Aminei, in una via che aveva un nome elegante. Era di nuova costruzione, ma ancora senza alcuna traccia delle piante e dei fiori che annunciava quella Via degli oleandri. Era su una collina del tutto opposta a Bagnoli, dove l'edificio dominante sarebbe stato l'ospedale Cardarelli, non troppo lontano da casa nostra e dove fui ricoverato per una durissima bronchite asmatica per quaranta giorni. La scuola dove insegnavo era un famoso istituto tecnico in Piazza Santa Maria della fede, piuttosto lontano dal posto dove abitavamo: lo raggiungevo con circa mezz'ora di pullman. Fu una scelta forse dettata dalla fretta, e rivelatasi sbagliata. In una settimana, infatti, dovevamo trovare casa, prima che cominciasse la scuola. L'inconveniente più grande fu che l'aria di Napoli peggiorò notevolmente la mia asma. Tale quartiere collinare allora era di recente costruzione, ma aveva solo negozi essenziali e nessun cinema. Isa mi veniva a prendere a Napoli dove cenavamo rapidamente, per andare ai cinema del centro, tornando a sera avanzata. Fu in quel periodo che feci le ricerche per il libro *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone* (Milano, Napoli, Ricciardi, 1970) e per l'antologia curata con S. BERTELLI, PIETRO GIANNONE, *Opere* (Milano Napoli, Ricciardi, 1971). Sono stato qualche anno fa a cercare un manoscritto giannoniano al Seminario che è su quella collina e ho visto un tragico sfacelo dell'ambiente.

³ Bernardo Andrea Lama era di una famiglia forse di origine calabrese, ma emigrata a Napoli. Egli si era recato a Parigi per discutere con il grande filosofo cartesiano e spiritualista Malebranche, e porgli le proprie obiezioni. Era stato, forse a Roma, allievo di Celestino Galiani che lo aveva iniziato al newtonianesimo. Dalla capitale francese, dove frequentava circoli libertini ed eruditi, era stato reclutato dall'ambasciatore sabauda come docente della rinnovata università di Torino al tempo di Vittorio Amedeo, dove aveva insegnato Lingua greca ed Eloquenza italiana, ma soprattutto aveva scritto una storia dello stato sabauda in sei codici manoscritti, ora custoditi all'Archivio di stato di Torino. Al cambio di sovrano, che era stato drammatico, era fuggito prima a Milano e poi a Vienna, essendo da meridionale diventato suddito dell'imperatore austriaco Carlo VI. Qui era stato bibliotecario e docente di italiano e latino delle figlie di Maria Teresa. Sarebbe morto a Vienna intorno al 1760. Legato a Celestino Galiani e a Lodovico Antonio Muratori, era in corrispondenza con entrambi. L'ambasciatore a Vienna, Luigi Malabaila di Canale si sarebbe fatto cedere il manoscritto in sei codici, temendone una pubblicazione all'estero. Rispetto alla storiografia sabauda tradizionale Lama, pur traendo molti argomenti dalla storiografia seicentesca, in particolare da Samuele Guichenon, spostava l'attenzione dalla dinastia ai territori, cogliendo la logica di uno stato in espansione.

Il Lama, di origine calabrese, si era formato a Napoli, dove un fratello sarebbe diventato professore di matematica. Aveva proseguito la sua formazione a Napoli e a Roma con Celestino Galiani, e poi a Parigi con Malebranche, dal quale si era recato per esporgli coraggiosamente i suoi dubbi.

Qui lo avevano reclutato i Piemontesi per la nuova università di Torino di Vittorio Amedeo II⁴. Vi aveva scritto una storia dello Stato sabauda, destinata a restare inedita, per poi fuggire prima a Milano e poi a Vienna, dove lo avrebbe incontrato il Giannone. Era legato alla corte, avendo dato lezioni alle figlie di Maria Teresa e per un periodo fu anche bibliotecario. Ne collocai la morte intorno al 1760, avendo trovato un necrologio sul un giornale di corte a Vienna.

Ma torniamo a Galasso ed Ajello, non a caso legati da uno stesso interesse profondo per il Settecento, sebbene da due ottiche diverse – per me entrambe preziose. La fortuna volle che entrambi abitassero in una splendida periferia, sulla via di Bagnoli, la grande strada che porta a Pozzuoli. Ajello⁵ era un colto e promettente storico del diritto, allievo di Bruno Paradisi. Questi aveva insegnato a Napoli fino al 1967, sulla cattedra poi coperta dal suo allievo napoletano, che avrebbe vinto il concorso da ordinario quando il Maestro era passato a Roma. Si dava il caso che Ajello non solo aveva conosciuto ed ammirato Franco Venturi, ma avendo una magnifica casa, una vera e propria villa sul mare, con stanze per ospiti – dove sarei stato accolto spesso –, fosse anche in quel tratto stretto amico di Giuseppe Galasso⁶. Grazie ai legami con Venturi, Galasso e me, avrebbe poi collaborato alla “Rivista storica italiana” e pubblicato, nella collana Jovene di Napoli, due volumi in onore di Venturi⁷, e prima ancora il primo libro di Vincenzo Ferrone⁸.

Fra Galasso e me c'erano alcuni anni di differenza, ed egli era già un giovane storico affermato, legato non solo ad Ajello, ma anche, come dirò, a Venturi. Lo conobbi forse prima di laurearmi, presso la mitica sede della “Rivista storica italiana”, in via Po 17, che Venturi aveva ottenuto dall'allora eterno rettore Mario Allara. Allara, giurista specializzato in diritto civile, era stato nominato Prorettore di Luigi Einaudi⁹ quando questi, allora Rettore, aveva assunto una grande responsabilità nazionale come Direttore della Banca d'Italia. Poi gli era succeduto come Rettore¹⁰, e con lui mi ero più volte scontrato, come capo dell'UGI: il movimento studentesco di sinistra.

⁴ È un tema che ho fatto studiare intensamente dai miei allievi, compresa Marina Roggero, che oggi è sulla mia cattedra. Non posso che ringraziare Gian Savino Pene Vidari, storico del diritto, ma soprattutto Presidente della Deputazione di storia patria subalpina.

⁵ Raffaele Ajello, allora promettente storico del diritto che aveva una decina d'anni più di me, avrebbe vinto allora, a Napoli, la cattedra di storia del diritto italiano. Ricordo di averlo aiutato a correggere le bozze e anche a battere a macchina uno dei lavori che lo avrebbe portato alla cattedra.

⁶ Galasso, già astro promettente, era stato coinvolto da Franco Venturi nella gestione della “Rivista storica italiana” che si stampava a Napoli, presso l'ESI. Allora ad aiutare Venturi, che aveva auto una buia stanza nel palazzo degli stemmi, in via Po, l'antica università costruita dal grande architetto di origine siciliana Juvarra, al tempo delle riforme di Vittorio Amedeo II, utilizzava come redattrice una sua allieva (la Mortarotto), poi sostituita da Adriano Viarengo, allievo di Narciso Nada.

⁷ Cfr. R. AJELLO, M. FIRPO, V. FERRONE, G. RICUPERATI (a cura di), *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento Europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, Jovene, 1985, 2 voll. Facemmo la scelta di non pubblicare cose nostre, ma solo quelle dei grandi amici italiani, europei e del mondo di Venturi. Fu soprattutto Ajello a curare l'uniformità anche stilistica dei saggi.

⁸ Cfr. V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982.

⁹ Mario Allara, professore di Diritto civile a Torino, sarebbe stato rettore per diversi mandati.

¹⁰ Gran parte di questi scontri erano avvenuti nel mitico palazzo Campana, che una volta avevamo occupato, in pieno accordo fra Intesa e Ugi. Ne ho un ricordo quasi comico, perché Allara riuscì ad entrare, non so attraverso quale percorso, ma era letteralmente coperto di ragnatele.

In realtà il mio primo incontro veramente amichevole con Galasso avvenne in casa di Ajello. Galasso fu subito accogliente e mi invitò a pranzo, per farmi assaggiare una straordinaria pasta al sugo di polipetti, di cui sua moglie – scomparsa diversi anni fa – era insuperabile cuoca.

Il mio profondo incontro con la città partenopea parte quindi da questa signorile periferia fra Napoli e Bagnoli, a sua volta non lontana da Pozzuoli¹¹. Altre volte andavamo tutti insieme a pranzare, e sempre in ottimi ristoranti sul mare, compresa “la Bersagliera” – forse il locale più noto di Napoli. Oggi è gestito da Elvira Chiosi, che è stata a lungo una notevole storica nel mio stesso settore disciplinare.

L'elegante e moderno appartamento di Galasso, un piano terra traboccante di libri, era poco lontano dalla splendida ed ospitale villa di Ajello.

Già allora Galasso era una figura emergente anche nel mondo politico napoletano: era responsabile del partito repubblicano, in quel tempo guidato a livello nazionale da Ugo La Malfa¹². Non tutti apprezzavano questa sua vitalità immensa che lo portava, allora poco più che trentenne, ad essere già una figura di spicco, certamente superiore, per poliedrico *charme* creativo, al suo amico, e poi forse anche rivale, Cecchino (Francesco Compagna¹³), così ricco da poter finanziare in gran parte “Nord e Sud” – la prima rivista che Galasso animava con grande intelligenza. Compagna¹⁴, dopo una presenza nella sinistra liberale, è stato per quattro volte Deputato del partito repubblicano, e per un certo periodo Ministro molto attivo, ma credo che Galasso negli anni successivi, lo abbia inevitabilmente superato, non solo come pubblicista, ma anche sul terreno politico: nel piccolo mondo antico del partito repubblicano.

Scrissi su “Nord e Sud” una dura recensione contro uno storico meridionale, che poi, per tutta la vita, mi accusò di avergli rallentato se non rovinato la carriera. In realtà avrebbe insegnato a lungo a Salerno, per poi tornare a L'Aquila, dove risiede ora pensionato; a quanto so è ancora un pensatore di riferimento per i giovani del luogo.

Non tutti i napoletani avevano accettato il giovane Galasso, che pure – si è detto – aveva uno *charme* scintillante ed onnivoro, o almeno piaceva allo stesso modo del suo amico Ajello, con cui affascina allievi e amici. Ricordo pure che un direttore dell'Archivio di stato di Napoli, del quale non faccio il nome, una volta, mentre prendevamo un caffè fuori dalla sua sede ufficiale, fece una aperta apologia di Raffaele Ajello: secondo lui era superiore a Galasso, non tanto per intelligenza, quanto per classe sociale.

La colpa di Galasso, secondo il mio archivist, sarebbe stata quella di essere nato “cafone”. Invece, per me, la strada che Galasso era riuscito a percorrere – da maestro elementare, alla licenza liceale, preparandosi da solo in greco e latino, e fino alla laurea, sempre impegnandosi allo spasimo – costituiva la sua vera, precoce, grandezza etico-politica.

La verità è che si sarebbero rivelati, nella loro maturità, due figure profondamente diverse: Ajello, di famiglia non solo alto borghese, ma con alle spalle risorse che venivano dalle proprietà terriere, fu genialmente concentrato sul suo progetto culturale di

¹¹ Pozzuoli è un delizioso luogo di mare a pochi chilometri da Napoli. Era già luogo di vacanze al tempo di Pietro Giannone.

¹² Sul partito repubblicano diretto da Ugo La Malfa, cfr. P. SODDU, *Ugo La Malfa. Un riformatore moderno*, Milano, Hoepli, 2008.

¹³ Francesco Compagna, di famiglia più che benestante, era il vero padrone editoriale di “Nord e Sud”.

¹⁴ Cfr. F. M. BISCIONE, *Compagna, Francesco* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIV, 1988, edizione elettronica.

rinnovamento della storia del diritto come storia¹⁵, mentre Galasso fu capace di emergere su diversi piani: dal giornalismo¹⁶ alla politica¹⁷, alla storia, ai problemi di metodo, portando in ogni campo la scintilla di una genialità prepotente e creativa che, forse, non aveva rivali. In una precedente versione di questo mio intervento – purtroppo ora scomparsa dal computer per una qualche mia mossa da incompetente –, avevo scritto a lungo del fortunato incontro fra il giovane Galasso e un maestro del calibro di Ernesto Pontieri. Questi, appunto, gli avrebbe trasmesso la propria analoga ambizione di dominare diversi campi storiografici: dalla storia medievale, alla moderna, alla contemporanea. Pontieri era stato certamente una figura di rilievo e soprattutto dagli interessi che, se avevano un qualche condizionamento spaziale – poi stesso terreno di studi del futuro allievo –, controllava con profonda erudizione e intensa capacità creativa: egli abbracciava tutto il tempo della storia, nella sostanza non locale ma europea, del Sud.

Pur contemporaneo e conoscente di Croce, manifestava profonde e severe tracce del metodo storico nella sua forma più creativa, parallela in parte a quanto avveniva a Torino con Giuseppe Prato, grande storico economico, forse più di Luigi Einaudi¹⁸ che però aveva una maggiore sensibilità teorica e del quale era stato profondo amico.

Galasso partecipò almeno un paio di volte alla presentazione dei miei lavori giannoniani. Su tale terreno di studi, però, divergevamo sul punto – su cui aveva forse solo in parte ragione – che *l'Istoria civile* fosse più importante del *Triregno*: perché – sosteneva Galasso – la prima aveva avuto una diffusione europea, mentre il secondo era stato occultato. Io già nel mio primo libro avevo rovesciato le carte, ritenendo di dover riparare a questo tragico occultamento di un pensiero radicale che, se valorizzato, avrebbe fatto di Giannone un protagonista europeo, certo superiore a tutti i *free thinkers* del suo tempo. Non a caso Croce aveva collocato il *Triregno* fra i Classici della letteratura italiana – per Laterza – nel 1940.

Galasso avrebbe continuato questa complessa strada di storico e insieme geniale pubblicista, ma arricchendola in direzione del totale superamento del metodo storico inteso come positivismo. Egli, infatti, introduceva una creativa innovazione: teneva conto non solo dell'eredità crociana, per lui sacra e confermata dalle riedizioni Adelphi, ma anche di fatto la superava trasformandola in oggetto di ricerca e di riedizione accurata – una scelta che implica rispetto e distanza – per aprirsi in modo creativo non solo alla storia politica, ma anche a quella economica e sociale – metodologia che connota il suo primo grande lavoro di ricerca sulla Calabria del Cinquecento.

Ora, in questa contenuta commemorazione non si può dire altro che egli seppe incrociare, superandola, non solo la storia locale precedente, ma anche quella positivista, misurandosi, a partire da un'eredità del metodo storico già superata, non solo con la lezione crociana ma anche con la storia economica e sociale. E senza risultare subalterno, anzi, se mai sfidante, rispetto alla lezione delle “*Annales*” che avevano affascinato, come modello critico e ricco di grandi risultati, una storiografia francese che stava diventando europea e mondiale.

¹⁵ Grazie a Francesco Di Donato, che oggi insegna la sua stessa disciplina a Napoli, ho contribuito con un breve saggio ad una miscellanea in suo onore – dovrebbe uscire prima del compimento dei suoi novanta anni, cioè in aprile. Anche quelle sono state pagine legate alla storiografia dell'amicizia.

¹⁶ Oltre che sui giornali di Napoli, dove ha scritto spesso, è stato collaboratore del “*Corriere della sera*”.

¹⁷ Per il suo rapporto con la politica posso solo ricordare come Galasso sia stato autore della legge cui ho fatto cenno.

¹⁸ Cfr. ora R. FAUCCI, “*La scienza dell'amor patrio*”. *Cultura e politica degli economisti italiani dal Risorgimento alla Ricostruzione*, introduzione di E. Rippepe, Firenze, Olschki, 2018, pp. 149 e sgg. E' edito dalla Fondazione Einaudi di Torino.

Galasso era soprattutto se stesso, e originale era la sua intensa avventura repubblicana, laica, forse anche massonica, ma profondamente interdisciplinare, e aperta al dialogo.

Divenne presto interlocutore della storiografia Torino, dove la “Rivista storica italiana” era passata dalle mani, forse già più vicine a Galasso stesso, di Federico Chabod¹⁹ – “il maestro di color che sanno” – a quelle di Franco Venturi, l’uomo che mi convinse di passare da letterato e allievo accolto da Giovanni Getto, a storico. Venturi era ritornato dalla Spagna, dove era stato imprigionato e condannato ai lavori forzati, e quindi alla fame, dal regime di Franco. Aveva tentato di fuggire da una Parigi controllata dai tedeschi, non senza una tipica imprudenza giovanile: voleva essere testimone diretto di una catastrofe annunciata. Venne, quasi paradossalmente, salvato da un intervento del nonno Adolfo²⁰, a sua volta grande storico dell’arte – come del resto il figlio di questi Lionello,²¹ pure esule per antifascismo, salvato dallo stesso Mussolini.

Questi aveva mandato due carabinieri a prelevare per portarlo in un più umano confino italico, in un Sud – dove mi è capitato di andare – dove tutto era una quasi assurda salita. Dal confino si sarebbe allontanato – come altri meno fortunati: penso a Giaime Pintor – per fare il partigiano in Piemonte, nelle fila di “Giustizia e Libertà”.

Invano Venturi cercò di riportare la “Rivista storica” a Torino o a Milano, presso la Ricciardi di Raffaele Mattioli²², dove era nata in clima di pieno positivismo, dopo il lungo periodo napoletano della sua rinascita democratica. Era stato Federico Chabod²³ che la aveva affidata alla casa editrice ESI, che poi ha continuato ad avere la proprietà della testata.

Venturi si limitò a spostare solo la redazione a Torino, ma coinvolgendo come intermediario napoletano l’emergente Galasso²⁴. Io, che allora collaboravo presso la rivista e aiutavo Venturi nell’organizzazione delle riunioni, in quel lasso di tempo presso l’università supportavo uno degli amici più intensi e fraterni di Venturi, del quale ho avuto la ventura e forse anche la fortuna di essere prestatato a termine come assistente, Aldo Garosci, prima che questi formasse un creativo Giovanni Levi, che però avrebbe praticato un’altra storia, economica e sociale. Levi²⁵, con un gruppo del quale la figura più rilevante

¹⁹ Rimando al numero della “Rivista storica italiana” che Franco Venturi, coinvolgendo anche Fernand Braudel, gli aveva dedicato all’inizio della sua esperienza di Direttore.

²⁰ Adolfo Venturi è stato un grande storico dell’arte, la cui opera è ancora un riferimento mirabile di erudizione, ma anche di capacità critica, il punto di partenza quindi di ogni ricerca in questo campo.

²¹ Lionello Venturi, suo figlio, è stato un protagonista di un modello critico di storia dell’arte profondamente innovativo e ormai legato alla cultura crociana, ma anche al mondo di Piero Gobetti. Aveva partecipato da ufficiale alla prima guerra mondiale, riportando una ferita ad un occhio. Il fascismo lo avrebbe trasformato in un fuoruscito, prima a Parigi e poi negli Stati Uniti.

²² Il mio rapporto con Raffaele Mattioli e la Ricciardi è stato profondamente condizionato dal legame di amicizia fra Venturi e Mattioli. Tale legame era stato rafforzato dal fatto che Mattioli, profondamente liberale e geniale banchiere, aveva avuto fra i suoi protetti non solo Ugo La Malfa, ma anche Leo Valiani, entrambi legati all’avventura di “Giustizia e libertà” e poi al partito d’Azione. A Parigi aveva avuto come segretario Aldo Garosci, che era stato anche un po’ un maestro e un amico di Franco Venturi.

²³ L’ESI, nonostante le sollecitazioni non solo di Venturi, ma anche di Raffaele Mattioli, non ha mai rinunciato ad avere tale testata fra i suoi titoli. Oggi ha ottenuto anche l’archivio della “Rivista storica italiana” che io avevo mantenuto a Torino.

²⁴ A lungo il giovane e promettente allievo di Pontieri sarebbe stato il mediatore fra Torino e l’ESI per la “Rivista storica italiana”.

²⁵ Giovanni Levi si è formato a Torino con Aldo Garosci. Veniva da Genova, dove il padre era un grande dirigente industriale di matrice azionista. Eravamo stati compagni di collegio universitario, Ricordo che per un breve tratto mi tolse la leadership di quella straordinaria istituzione, dove si sono formati notevoli giuristi e soprattutto un grande germanista come Claudio Magris, che a sua volta veniva da Trieste. Sarebbe stato, con Carlo Ginzburg e Alberto Caracciolo, uno dei protagonisti italiani di una storia sociale, che si ispirava

era Alberto Caracciolo, si sarebbe mosso, sfidando sul loro stesso terreno le “Annales”, e inventando la microstoria, che risultava quanto di più lontano dalla lezione di Garosci, e anche dello stesso Venturi.

L'ingresso creativo di Levi con Garosci²⁶, che naturalmente avrebbe scelto il suo più brillante allievo, mi permise di diventare assistente a pieno titolo di Venturi. L'esperienza con Garosci non fu inutile, anche perché incontrai finalmente un uomo forse geniale, ma più disordinato di me. Però, e giustamente, mi aveva utilizzato solo in attesa di Levi che, del resto, era figlio di un suo grande amico e compagno di Resistenza.

Garosci era un creativo e disordinato intellettuale, un politico a tutto campo, più che uno storico, formatosi a Torino con Gioele Solari, con una tesi sul Cinquecento francese, e in particolare su Jean Bodin. Ma aveva interessi da contemporaneista *ante litteram*, terreno sul quale lo aveva trascinato l'amicizia di Venturi e soprattutto l'impegno militante da fuoruscito. Era stato a Parigi il segretario del padre di Franco, lo storico dell'arte Lionello. Ricordo personalmente, però, che in una riunione redazionale della “Rivista storica” indicò profeticamente nel giovanissimo Galasso – del resto per un tratto a lui vicino politicamente – uno dei possibili più grandi storici, se non il più grande, della sua generazione – cosa poi che sarebbe effettivamente avvenuta.

Incontrai Galasso più volte l'anno che trascorsi a Napoli, come professore di scuola secondaria²⁷, sede scelta sperando che il clima mi facesse bene, cosa che invece mi costò quaranta giorni nel più grande e pittoresco ospedale di Napoli, il Cardarelli²⁸, dove mi curarono bene, anche se per un momento – in realtà un giorno e una notte – le mie condizioni peggiorarono, tanto che dissero a Isa di chiamare i miei genitori. Invece sopravvissi, ma fummo costretti a tornare a Torino, dato che l'aria di Napoli si era rivelata per la mia malattia anche peggiore di quella di Torino. Così dovetti abbandonare due grandi amici, Galasso e Raffaele Ajello, che mi avevano anche un po' protetto.

La tragedia di Venturi, ormai malato e provato dal suicidio della moglie, mi persuase a lasciare “Studi storici” – a cui continuo ad essere legato – per dedicarmi alla “Rivista storica italiana”: prima come condirettore e poi come direttore responsabile, per scelta del mio predecessore Emilio Gabba²⁹, che insegnava Storia antica a Pavia.

Con Galasso ci sono stati pochissimi problemi e, sicuramente, una amicizia lineare ed aperta. Io avevo pensato che la direzione della “Rivista storica italiana” dovesse toccare

alle “Annales”, ma sfidandole creativamente sullo stesso terreno. Ha insegnato come professore ordinario a Venezia, dove oggi vive. “Quaderni storici”, che rifletteva tale avventura creativa, viene ancora pubblicata a Bologna dal Mulino.

²⁶ Garosci si era laureato a Torino in legge con Gioele Solari, un professore di filosofia del diritto che sarebbe stato maestro di una grande generazione di storici delle dottrine politiche e filosofi del diritto, da Luigi Firpo a Norberto Bobbio. Cfr. il bel libro di D. PIPITONE, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Franco Angeli, Milano, 2017, che ricostruisce efficacemente tale avventura fra Torino, Parigi, poi ancora Torino e infine Roma. Volume che ho recensito su “Studi storici”, 2, 2017, pp. 513-517, come ottimo esempio di «biografia intellettuale».

²⁷ Avevo vinto il concorso per la scuola media superiore nel 1966, mentre ero assistente volontario di Venturi e avevo già la libera docenza, Di comune accordo – come già accennato – Isa ed io scegliemmo Napoli. Fu il periodo in cui vidi più spesso Galasso ed Ajello.

²⁸ Ho ampiamente raccontato questa avventura in *Prima del silenzio. Uno storico ottuagenario si racconta*, che spero di pubblicare con Aragno.

²⁹ Su Emilio Gabba, che ha diretto la “Rivista storica italiana” dopo la morte di Venturi, coinvolgendomi immediatamente come condirettore, rimando agli atti del convegno Linceo, *Emilio Gabba un maestro della storia antica*, Roma, Bardi edizioni, 2016, dove ho parlato di lui come direttore della “Rivista storica italiana”, nel fascicolo che costruiamo insieme su Franco Venturi nel 1996, *Franco Venturi. Politica e storia*, XCVIII, fasc.2-3, 1996. Il mio intervento nel volume Linceo è alle pp.121-136. Devo a lui la nomina a condirettore. Adriano Viarengo lo ha a sua volta commemorato sulla “Rivista storica italiana”.

a lui, e glielo dissi, ma egli mi convinse ad accettare. Aveva già la sua Rivista, appena fondata³⁰ e con un titolo ambizioso: "L'Acropoli". Fu in ogni caso l'interlocutore più continuo, per me e soprattutto per Adriano Viarengo – un notevole risorgimentista che aveva sostituito la prima collaboratrice di Venturi, la professoressa Gabriella Mortarotto – che a lungo avrebbe fatto da tramite con Napoli e quindi con Galasso, prima di vincere il concorso come docente della Scuola media.

Galasso fu di prezioso aiuto in tutte le situazioni difficili anche spingendomi ad affrontarle con la necessaria durezza, come accadde nel non piacevole scontro con Roberto Vivarelli³¹, un notevole contemporaneista, ma certo uno dei direttori meno lineari che ho avuto la sorte di incontrare.

È difficile restituire un'avventura storiografica che si intreccia con quella politica. Galasso non fu soltanto Deputato del partito repubblicano, Sottosegretario ed anche Ministro, per un tratto breve, ma forse nel più innovativo dei settori: la cultura, i beni culturali e il territorio, il Mezzogiorno – questioni che conosceva meglio di tutti. È sua una legge parzialmente cancellata³² e in parte svuotata (non a caso in gran parte dal primo governo Berlusconi) proprio perché imponeva il divieto di costruire troppo vicino al mare o ai corsi d'acqua. Era infatti un geniale tentativo di salvare soprattutto, ma non solo, il paesaggio meridionale, ma anche di prevenire quelle catastrofi che poi si sono puntualmente verificate.

La passione politica non lo abbandonò mai, anche quando fu costretto ad attraversare, del tutto indenne, momenti difficili che colpirono duramente la classe dirigente italiana. Fu per un breve tratto anche Sindaco di Napoli³³ – forse la città italiana più difficile da governare, soprattutto con un partito numericamente minoritario.

Ma la politica non lo allontanò mai dal dovere di essere non solo un professore universitario, ma anche il più grande "maestro", e soprattutto nel Sud, dove ebbe allievi che ancora oggi si distinguono per la creatività storiografica, per il coraggio di essere se stessi ed insieme eredi di una grande tradizione.

Penso a Luigi Mascilli Migliorini³⁴, mio collega ai Lincei, ma anche ad Anna Maria Rao³⁵, a Vittoria Fiorelli³⁶, che insegna presso la seconda università di Napoli – quella

³⁰ Gabriella Mortarotto è stata per un periodo redattrice della "Rivista storica Italiana", scegliendo poi l'insegnamento, sostituita a lungo da Adriano Viarengo, allievo di Narciso Nada, assunto dalla Fiat, dalla quale si era licenziato per poter continuare a studiare, scegliendo a sua volta il ruolo di docente delle medie inferiori. È stato prezioso collaboratore di Venturi, di Gabba e poi anche mio, sostituito da Frédéric Jeva – di cui dirò più avanti.

³¹ Conservo alcune sue lettere in cui mi accusava di aver appesantito la rivista con saggi per lui troppo eruditi. Forse sognava di trasformare uno strumento dalla lunga storia e tradizione in una sede di dibattiti critici. Era certamente un uomo scontento del suo passato di giovane "repubblicano", del quale aveva certo parlato con Franco Venturi e forse anche con Alessandro Galante Garrone. Lo strano era che per due volte, se ben ricordo, mi avrebbe voluto alla Normale di Pisa, cosa che non accettai, per diverse ragioni, compreso il fatto che fosse una scuola solo rivolta alle élites, ma soprattutto perché ho amato profondamente Torino.

³² È nota come "Legge Galasso" la legge n. 431, dell'8 agosto 1985.

³³ Era stato indicato come possibile Sindaco di Napoli nel 1975, ma dovette rinunciare per il disaccordo delle forze politiche locali.

³⁴ Luigi Mascilli Migliorini, un caro amico, è stato il più attivo collaboratore di Galasso e lo ha commemorato alla Accademia dei Lincei, che forse erediterà la straordinaria e ricchissima biblioteca raccolta dal suo Maestro in diversi decenni.

³⁵ Anna Maria Rao è stata docente di storia moderna all'università di Napoli. È una notevole studiosa, allieva di Galasso, ma anche intensa amica di Giuseppe Giarrizzo – che abbiamo commemorato con altri all'Accademia dei Lincei. Le devo uno straordinario viaggio fra le bellezze di Napoli, che non ero riuscito a scoprire del tutto in un anno di soggiorno.

³⁶ Vittoria Fiorelli insegna storia moderna al Magistero Suor Orsola Benincasa, dove aveva organizzato un

dedicata a Suor Orsola Benincasa –, ed altri ed altre che conosco meno, ma che hanno ricevuto un forte *imprinting* etico politico oltre che storiografico.

Anche Galasso aveva continuato a fare corsi in tale università privata, e a diventare l'ascoltato interlocutore dell'Istituto Croce³⁷.

Quanto ho detto di Galasso, fa pensare ad un destino creativo, ricco e molto duttile, ma dominato dal progetto politico. Galasso era certamente qualcosa di più di uno storico: era un grande intellettuale, un giornalista e direttore di diverse riviste – compresa quella della quale sono stato responsabile, la “Rivista storica italiana”. Ma soprattutto, esaurita l'esperienza di “Nord e Sud”³⁸, dalla chiara riflessione meridionalistica, egli aveva creato con l'editore Rubbettino “L'Acropoli”³⁹, periodico che gli consentiva di spaziare sempre in modi originali su terreni diversi e di dialogare con tutte le generazioni che, appunto, riusciva a toccare e interessare. Malgrado i molteplici ruoli, e con una energia che sembrava illimitata, seppe – quasi miracolosamente – essere presente al meglio in tutti i campi del sapere che lo coinvolgevano.

Mi invitò ormai tanti anni fa a parlare della Napoli settecentesca di fronte ad un pubblico di oltre un migliaio di persone⁴⁰. Il suo ruolo di organizzatore culturale non ebbe limitati confini territoriali. Aveva ereditato dal suo Maestro Ernesto Pontieri il problema aperto, almeno come progetto storiografico, di una storia di Napoli. Egli seppe risolverlo elegantemente, ed in tempi anche relativamente brevi, con un preciso controllo di un mondo editoriale ricco, ma non sempre facile, come quello non solo dell'ESI – che stampava la “Rivista storica italiana” –, ma soprattutto del primo grande progetto, in otto volumi, della *Storia di Napoli*, di cui da autore passò a direttore responsabile alla morte del pur creativo Pontieri.

Per quest'opera mi coinvolse a scrivere, sul periodo del governo imperiale austriaco della città e dei suoi Viceré, dal 1707 al 1734, un lungo contributo che apparve nel settimo volume⁴¹.

Fu poi il protagonista coraggioso e paziente del grande progetto UTET della *Storia d'Italia*, un'avventura difficile, dato che qui egli si confrontava con un'altra cordata di storiografi, della quale abbiamo fatto parte entrambi: quella di Einaudi, legata alla editrice di Giulio, uno dei creativi figli di Luigi⁴². Riuscì ad evitare la ripetizione, sfidando l'ardito

importante convegno sulla scuola, a cui avevo partecipato. Cfr. V. FIORELLI (a cura di), *La nazione fra i banchi. Il contributo della scuola alla formazione degli italiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

³⁷ L'Istituto Benedetto Croce, ora diretto da Marta Herling, è collocato in uno splendido palazzo dove questi aveva abitato per decenni. È una delle poche istituzioni italiane che, create dopo la morte del grande protagonista della cultura italiana, offre borse di studio a giovani italiani e stranieri. Io stesso avevo vinto la borsa del Croce, ma vi avevo rinunciato per recarmi a Vienna, avendo vinto una Borsa ben più sostanziosa, assegnata dalla Fondazione Luigi Einaudi di Torino, dove svolgo con forte impegno morale la selezione dei borsisti sempre più pochi che scelgono le discipline storiche.

³⁸ Credo che “Nord e Sud” avesse esaurito la sua carica vitale con la morte del Compagna.

³⁹ “L'Acropoli” era tutta di Galasso. Era aperta al contributo delle nuove generazioni, come mostra il fatto che uno dei primi lavori di Marco Montano – che ora ho un po' ereditato come allievo, spingendolo a studiare il Giannone – è stato edito su questa rivista il cui titolo, non a caso, indica il punto più alto e sacro della città.

⁴⁰ Era certamente un progetto coordinato con un altro protagonista della cultura napoletana: l'avvocato Gerardo Marotta – del quale sono stato spesso ospite – che a sua volta aveva fondato un istituto di studi filosofici in virtù dei suoi cospicui guadagni, frutto di una professione esercitata ad altissimo livello.

⁴¹ Cfr. il mio *Napoli e i viceré austriaci (1707-1734)*, Napoli, Società editrice Storia di Napoli, vol. VII, pp. 349-457.

⁴² Giulio Einaudi, figlio di Luigi e allievo di uno dei più importanti licei torinesi, dove insegnava Augusto Monti (1881-1966), un mitico professore di scuola secondaria che aveva insegnato anche nel Sud per poi approdare al liceo Massimo d'Azeglio di Torino, dove ebbe come allievi non solo Cesare Pavese, Massimo

modello, che si ispirava alle “Annales”, di Corrado Vivanti e di Ruggiero Romano⁴³.

Questa storia einaudiana sapeva coinvolgere i migliori studiosi del tempo, veniva aperta dalla straordinaria avventura metodologica dello stesso Ruggiero Romano, che ne spiegava il progetto, nato come dialogo non subalterno con le “Annales”, ma soprattutto con la tradizione italiana. Tradottosi in svariati volumi, accanto a notevoli e densi approfondimenti e tratti narrativi, che restano un monumento ancora profondamente utile, il progetto prevedeva una moltiplicazione di temi destinata a durare quasi fin ad oggi. È certo un’opera legata alle avventure editoriali non lineari della casa torinese, ma resta un monumento di storiografia a cui lo stesso Galasso ha contribuito con una innovativa storia politica di “lungo periodo” – poi trasformata in libro edito dalla stessa casa editrice.

Il progetto di Galasso, in parte successivo e legato alla casa torinese Utet, era apparentemente più tradizionale⁴⁴, ma forse anche più ricco di singole avventure di ricerca, dato che sceglieva il terreno delle storie regionali. Sulla storia delle singole città si stava muovendo anche la Laterza, ma meno organicamente. Galasso preparava il proprio modello con un lucido volume progettuale, che è a sua volta un’indicazione geniale di ricerca. La storia d’Italia si concludeva, dopo oltre una trentina di volumi – compreso quello coordinato da me sullo stato sabauda – con un poderoso volume in tre tomi sulla storia di Napoli. Era anche questo il suo modo – proprio di un grande storico del Mezzogiorno – di evidenziare quel ruolo di capitale di un territorio del quale egli era ormai il più attento e profondo conoscitore. Ad opera conclusa è poi seguito un bilancio scritto recentemente con Luigi Mascilli Migliorini, forse il suo più amato e gentile sodale.

I suoi allievi sono dislocati tra Napoli – dove sono presenti Mascilli e Anna Maria Rao – e Salerno, dove è ritornato ad insegnare, dopo una drammatica malattia fortunatamente superata, il suo discepolo Aurelio Musi⁴⁵. Quest’ultimo ne ha ereditato, accanto alla lezione culturale, anche la capacità organizzativa.

È chiaro che qui ricordo solo chi ho conosciuto direttamente, mentre mi sfugge in parte l’ultima generazione di storici. Tuttavia è anche vero che la penetrazione della lezione di Galasso va considerata anche al di fuori della sua scuola più diretta, proprio per la sua miracolosa capacità di creare un rapporto non effimero fra lo spazio meridionale, le vicende d’Italia – dalla frammentazione, alla forse fragile, per lungo tempo, ricomposizione unitaria, alle avventure del suo ultimo periodo repubblicano –, e il nesso con l’Europa, nonché, almeno storiograficamente, col mondo. Del resto Galasso è stato autore napoletano, italiano ed europeo, e in questo senso inevitabilmente mondiale, in modo del tutto diverso da Franco Venturi, che aveva avuto la sorte di essere un

Mila ed altri ed altre, compresa Lalla Romano, ma fu scrittore di scuola, come rivelano gran parte dei suoi saggi, e in particolare il bellissimo *I miei conti con la scuola* – tutti editi poi da Giulio Einaudi, compreso un romanzo che racconta la sua saga familiare: *I Sansossi*. Veniva da un paese del Cuneese, dove il padre aveva un mulino, distrutto da un’esondazione. Militante del partito d’azione, ne aveva scritto un programma, divenendo poi, dopo la dissoluzione di questo partito di intellettuali, indipendente del PCI. Giulio Einaudi aveva fondato la famosa casa editrice, ma avrebbe dovuto affrontare momenti difficili, in parte legati alle avventure e rischi editoriali delle grandi opere. La casa editrice sopravvive, ma ormai fa parte dell’orbita della attività editoriale berlusconiana. Le grandi opere sono continuate con la *Letteratura italiana*, a cura di Asor Rosa, e con i volumi degli *Annali della Storia d’Italia* – opere alle quali ho collaborato.

⁴³ Cfr. G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia*, Torino, Einaudi, 1974, che riprende, arricchendole, le pagine della *Storia d’Italia* edita da Einaudi, con il seguito degli *Annali*.

⁴⁴ La *Storia d’Italia* della Utet, della quale ho curato lo Stato sabauda con alcuni allievi e amici, ha scelto astutamente di proporre la storia politica ed istituzionale, accanto a quella sociale, culturale ed economica.

⁴⁵ Aurelio Musi insegna Storia Moderna a Salerno, dove sono stato più volte invitato.

fuoruscito⁴⁶ di formazione culturale prevalentemente francese ed europea⁴⁷, prima che intensamente italiana. Posso allora concludere che la persona che mi ha convinto ad accettare la successione a Venturi e ad Emilio Gabba, è stato proprio Galasso⁴⁸.

Come accennato sopra, io ero pronto a rinunciare solo per lui. Il suo rifiuto mi servì ad accettare. Gli devo quindi un'avventura che ho condiviso con tanti amici, italiani europei e del mondo, per oltre un trentennio come condirettore ed un quindicennio da direttore responsabile della "Rivista storica italiana"⁴⁹. Ho avuto un collaboratore prezioso come Adriano Viarengo, che Galasso rispettava profondamente, e ne ho preparato un altro: Frédéric Jeva.

Sono convinto di averla lasciata in buone mani, un intellettuale e storico di primo ordine, come Massimo Firpo, a sua volta grande allievo di Venturi, in grado ormai di sfidare laicamente il proprio pur grandissimo padre in tutti i sensi; prevalentemente – ma non solo – sulle tematiche storico-culturali del Cinquecento, ma con una capacità di lettura insieme onnivora e sempre lucida.

Con Galasso⁵⁰ ho pure condiviso intensi incontri all'Accademia dei Lincei, dove ha certamente contribuito con altri, al mio passaggio a socio ordinario insieme a Massimo Firpo. Se il concetto di "maestro" non coinvolge solo quelli che mi hanno formato, ma anche quelli con i quali mi sono sempre confrontato con ammirazione, spero di poter dire che Galasso (ed anche Ajello) sono stati miei maestri ed amici, come del resto Venturi era anche un po' il loro interlocutore: certamente da amare ma anche, in campi diversi, da "sfidare".

Vorrei ora concludere con una frase della mia lettera di cordoglio, non avendo potuto partecipare ai funerali di Galasso per ragioni di salute che mi perseguitano, anche se vengono attenuate da una vecchiaia ancora operosa: «Quanto ha fatto per la Sua Città, per la Sua Università e per il Paese, sia come storico, sia come intellettuale sia come politico è quando, da modesti eredi, cercheremo di ricostruire. Per ora il dolore senza confini non consente una lettera più lunga. Purtroppo per ragioni di salute non potrò essere presente ai funerali, ma lo sarò con la mente e il pensiero. Non posso che ricordare l'intensità della nostra amicizia e quanto ho imparato dal suo geniale equilibrio. Un caro saluto ai familiari e agli amici che saranno presenti all'ultimo incontro cui mi posso unire solo da lontano»⁵¹.

Aveva, come poi mi ha detto un amico comune, Salvatore Barbagallo⁵² – che aveva partecipato ai funerali –, il mio libro su Pietro Giannone del 2017⁵³ sul comodino della camera da letto, allora tristemente trasformata in stanza mortuaria. Pochi giorni prima, ai

⁴⁶ Rimando alle pagine mie e insieme a quelle intensamente biografiche di Adriano Viarengo su Franco Venturi. Cfr. A. VIARENGO, *Franco Venturi. Politica e storia*, Roma, Carocci, 2014.

⁴⁷ Come spiega Viarengo, dopo un tratto di scuola al liceo Gioberti, Venturi figlio costituiva una delle ragioni dell'emigrazione del padre Lionello, dato che si era fatto arrestare giovanissimo condividendo l'antifascismo familiare.

⁴⁸ Rimando al mio *Un progetto cosmopolitico. Illuminismo e storia*, cit.

⁴⁹ Ora Frédéric Jeva sta concludendo a Grenoble una tesi di dottorato che dovrebbe discutere quest'anno, ma è responsabile della redazione della "Rivista storica italiana".

⁵⁰ Ho incontrato l'ultima volta Galasso nelle sale dell'Accademia dei Lincei a Roma, pochi giorni prima della sua morte.

⁵¹ Tale lettera è ancora sul mio misterioso computer.

⁵² Salvatore Barbagallo è professore associato di Storia moderna a Lecce, dove mi ha invitato nuovamente a parlare di Pietro Giannone.

⁵³ Del mio libro su Pietro Giannone, edito dalla Morcelliana nel 2017, avevo discusso con Galasso nel nostro ultimo incontro, e mi aveva chiesto di segnalargli, e magari procurargli, almeno il titolo di un saggio tedesco appena uscito e che non conosceva. Quanto di mio era stato tradotto in quella raccolta era la traduzione di quello che avevo dedicato a Galasso.

Lincei, mi aveva chiesto un saggio uscito in un volume tedesco⁵⁴ che avevo citato. Ma la notizia – inaccettabile – della sua morte impedì quest’ultimo dialogo e confronto che, molto probabilmente, avrebbe riconfermato le inevitabili differenze di cui ho già ho detto.

Mi scuso di aver detto tanto di me, ma tale modalità è coerente con il titolo che avevo inventato per Galasso anni fa, recensendo un suo libro di metodologia. Titolo del quale vado ancora fiero, tanto da riprenderlo in questa sede di triste di commemorazione. Una commemorazione, però, che è insieme bilancio di un rapporto e differenza comprensiva, non a caso quindi una “storiografia dell’amicizia”: che comprende tutte le persone che in questa rievocazione ho coinvolto più intensamente o magari solo sfiorato implicitamente. Del resto l’unica religione in cui credo, è quella, forse fragile, ma profondamente umana, della memoria.

Nel vano sforzo di ritrovare un testo storiografico di Galasso⁵⁵, edito a Roma nella casa editrice di un nostro collega del quale avevo sentito alquanto recentemente la presentazione alla Treccani e che avevo immediatamente comprato e letto⁵⁶, ho scoperto e riletto invece un saggio che forse mi aveva inviato, ma che non ricordavo di avere, la sua *Prolusione* al terzo meeting “*Le due culture. Umanisti e scienziati per l’Italia unita*”, *Biogem Campus*, Ariano Irpino, *Storicismo, filosofia, identità italiana, Quaderni di Biogem*, 6, con una breve prefazione di Ortensio Zecchino⁵⁷ – che è stato per breve tempo Ministro della Pubblica Istruzione. In quel volumetto del 2011, Galasso sostanzialmente critica quanti hanno sottovalutato la tradizione storicistica, a favore di modelli europei, rimandando non a caso alla sua intensa *Introduzione* alla “Storia d’Italia” della Utet. È una esplicita difesa dello storicismo italiano, ritrovato in Vico, ma anche in Giannone. Galasso li conclude che la tanto criticata “boria dei dotti” ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione dell’identità italiana e quindi del Risorgimento. Un bersaglio critico è implicitamente non tanto Eugenio Garin, quanto soprattutto – sia pur garbatamente – Carlo Augusto Viano e *per li rami* la lezione di Nicola Abbagnano e dei suoi discepoli,

⁵⁴ Si tratta forse di un grande storico tedesco, Martin Mulsow, con il quale abbiamo scambiato i libri, che insegna ad Erfurt. Ne cito tutte le opere che ho letto a p. 577 dell’edizione 2017 della mia biografia giannoniana, che egli conosceva nella precedente edizione del 1970. Ne avevo mandato due copie al suo Dipartimento a Erfurt a una sua allieva italiana, Riccarda Suitner, laureatasi con Carlo Borghero a Roma, ma specializzatasi ad Erfurt, autrice di un notevole libro che mi aveva inviato, *Die philosophischen Toten Gespräche der Frühaufklärung*, Felix Meiner Verlag, Hamburg, 2016. Lo avevo dato in recensione per la “Rivista storica italiana” a una studiosa italiana, con la quale avevo collaborato, ma per ora senza alcun risultato. Tale volume è il trentasettesimo di una collana della Società tedesca che si occupa di Lumi, *Studien zum Achzenten Jahrhundert*. Ma potrebbe essere invece la richiesta di un altro libro tedesco, F. JUNG-T. KROLL, HG., *Die Zirkulation der Ideen in Zeitalter der Aufklärung, Laboratorium Aufklärung*, Wilhelm Fink, Paderborn, 2014 diviso in tre sezioni *Ideen und Institutionen Der Italienischen Aufklärung*, dove siamo, C. Dipper, io e J. Israael; *Ideen in Zirkulation*, dove sono presenti Jung, Antonio Trampus, Wolfgang Rother, Serena Luzzi, Marcello Verga, mentre la terza, *Medien und Vermittler*, coinvolge Jean Boutier, Renato Pasta, e Thomas Kroll, sul tema degli strumenti di comunicazione e scambio, che esplicita quello che è il tema di fondo, il Kulturtransfer.

⁵⁵ G. GALASSO, *Storiografia e storici europei del Novecento*, Roma, Salerno Editrice, 2016.

⁵⁶ Devo confessare che non amo troppo il termine “identità” cui personalmente preferisco il termine forse più fragile di “appartenenza”. Il primo identifica una sorta di pericolosa unicità, che può diventare facilmente “nazionalista”, mentre il concetto di appartenenza si presta alla molteplicità che arricchisce, dato che si può essere italiani, ma anche europei, e soprattutto cosmopoliti, ma anche altre cose, che pertengono alla cultura, alla religione, all’etica civile. Avevo infatti criticato la proposta della Fiorelli, di intitolare un convegno sulla scuola, *Costruttori d’identità*.

⁵⁷ Su Ortensio Zecchino, Presidente di tale associazione, rimando al mio *Storia della scuola in Italia dall’Unità ad oggi*, Brescia, La Scuola, 2011, ad vocem.

compreso Pietro Rossi⁵⁸.

Maria Luisa Doglio⁵⁹, mia compagna di scuola ad Alessandria, Docente di Letteratura italiana nella mia stessa facoltà, che ha letto la prima stesura di questo saggio, mi ha fatto ricordare che Galasso era venuto a Torino per la presentazione dei tre volumi della *Storia di Torino* curati da me, insieme a Claudio Donati⁶⁰, allievo del tratto milanese di Marino Berengo, da me coinvolto nella direzione della “Rivista storica italiana” e purtroppo morto precocemente. Galasso, in quella occasione, era stato attentissimo a tutti gli aspetti di quell’avventura conoscitiva che ormai gareggiava con la sua pur grande “Storia di Napoli”. Tale presentazione si era svolta nel Salone dell’Unicredit, che aveva finanziato tale progetto, e d’altra parte l’Accademia delle scienze di Torino, allora presieduta da Pietro Rossi, era inagibile per provvidenziali lavori di rafforzamento.

Giuseppe Galasso è scomparso improvvisamente il 12 febbraio 2018, ma resta profondamente vivo nella memoria di quanti è riuscito a coinvolgere nella sua molteplice, sempre aperta e generosa creatività progettuale.

⁵⁸ Pietro Rossi, docente a Torino di Filosofia della storia, che mi ha giustamente preceduto all’Accademia dei Lincei, creativo allievo di Nicola Abbagnano, è stato uno dei migliori Presidenti dell’Accademia delle scienze di Torino. Ha affrontato diverse emergenze che minacciavano non solo il patrimonio librario, ma la stessa solidità del Palazzo: una delle opere progettate quasi sicuramente da Michelangelo Garove, con la collaborazione del gesuita Maurizio Vota, ma finita, credo, dal grande architetto siciliano Filippo Juvarra, per un breve tratto suddito di Vittorio Amedeo II. Fu sede di un collegio di gesuiti e poi, a partire dal 1783, venne secolarizzata come Accademia delle scienze, una istituzione su modello di quella berlinese di Federico II. Qualche scontro all’interno della stessa Accademia non ha compromesso – almeno da parte mia e spero sia altrettanto per lui – un’antica profonda stima ed amicizia. La stessa che del resto mi lega anche a Carlo Augusto Viano.

⁵⁹ Sono molto grato a Maria Luisa Doglio non solo per questo, ma anche perché da studente universitario, che come lei veniva da Alessandria, ho avuto il piacere di studiare spesso sui suoi appunti magistralmente redatti e scritti a colori diversi, che sottolineavano i concetti più importanti. Ricordo anche che demmo insieme l’esame di Filosofia morale, studiando su un immenso libro sulla moralità, edito per la prima volta nel 1950; in quell’occasione l’avevo anche un po’ aiutata a orientarsi, con il risultato che io presi Ventotto, perché accusato di non aver frequentato, e lei Trenta. Così va il mondo. È oggi mia collega all’Accademia delle Scienze di Torino, dove ormai solo Gian Luigi Beccaria, un geniale storico della lingua, mi precede fra i soci ordinari nell’implacabile Annuario di quest’anno.

⁶⁰ Claudio Donati, allievo di Marino Berengo, e se ben ricordo, fatto straordinario da una Commissione in cui mi scontrai duramente con il mio quasi conterraneo Guido Pescosolido, che sta per andare fuori ruolo, fortemente legato anche per visione politica a Giuseppe Galasso. Stavamo per bloccare con un nulla di fatto il concorso, quando poi prevalse il buonsenso e il compromesso.